

COMANDA LA GERMANIA

L'Italia si è svenduta ed è destinata all'irrilevanza

di Renato Brunetta

a pagina 8

# L'Italia si è svenduta a Berlino Ma così è destinata all'irrilevanza

*Renzi avrebbe dovuto appoggiare l'idea di Hollande: un governo e un Parlamento comune per un'Europa più forte. Invece il premier ha preferito accontentarsi di un piatto di lenticchie*

di Renato Brunetta

**I** Sel'Europa non cresce, l'Europa muore. Se non cresce in maniera equilibrata, l'Europa è finita. E in Europa Renzi ha sbagliato tutto. Ha basato i suoi rapporti con i partner sulla subalternità, con il bel risultato che l'Italia non solo non conta niente nell'Unione, ma che, senza un cambiamento significativo, vale a dire quello che proprio un governo italiano forte avrebbe potuto determinare, anche il vecchio Continente è destinato all'irrilevanza nel mondo. Gli errori di Renzi sono stati tanti, ma, da ultimo, il presidente (si fa per dire) del Consiglio ha sbagliato perché non si è accorto, o ha fatto finta di non accorgersi, che nella seconda metà di luglio, dopo la tempesta greca, nell'Unione europea sono state lanciate due proposte, opposte, di cambiamento: quella francese, annunciata da Hollande domenica 19 luglio, in occasione delle celebrazioni per i 90 anni di Jacques Delors; e quella tedesca, fatta trapelare la settimana successiva, sempre di domenica, dal settimanale *Der Spiegel*, nata da un'idea del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble.

È emersa, quindi, nell'ultimo mese (malosapevamo anche prima), l'incapacità di Renzi di essere statista e protagonista; la sua

mancanza di strategia; la sua mancanza di visione. Tutti elementi che condannano non solo l'Italia, ma l'Europa intera all'impotenza e all'implosione. Nel merito, di cosa si tratta? La prima proposta (quella francese) punta a ridare una dimensione politica all'Eurozona, con un governo e un Parlamento comuni. La seconda (quella tedesca) prevede, invece, la creazione di un super ministro delle Finanze dell'Eurozona, che gestisca un «bilancio separato», magari finanziato da un'eurotassa.

Noi stiamo con la proposta francese, che ha il pregio di cambiare le carte in tavola nell'Ue: non più l'imbutto voluto dalla Germania, fatto di controlli sempre più stringenti; cessioni progressive di sovranità; «compiti a casa»; asfissia dei paesi con alto debito pubblico e difficoltà di *governance*; ricatti politici e dei mercati finanziari, ma una nuova unione in cui davanti a tutto c'è la politica e la responsabilità.

Purtroppo, però, di tutto questo che bolle in pentola, Renzi probabilmente non ha voluto prendere atto. Non ci ha capito nulla o, ed è ancora più grave, non ha saputo decidere: se fare asse con la Francia, e magari la Spagna, oppure obbedire anche in questa occasione ad Angela Merkel, in cambio di un piccolo piatto di lenticchie. Di un po' di flessibilità e di possibilità di fare

deficit, per comprarsi consenso. Ma c'è altro. Il ruolo che l'Italia avrebbe potuto giocare, era ancora più rilevante: 1) integrare la proposta di Hollande con un grande piano di investimenti, un *new deal* europeo, da almeno mille miliardi (tre volte l'attuale piano Juncker), freschi, approfittando dei bassi tassi di interesse, che rimarranno tali almeno nel medio periodo, e utilizzando la garanzia della Banca europea degli investimenti (Bei). 2) Determinare l'implementazione simultanea, in tutti i paesi dell'Eurozona, dei cosiddetti *contractual agreements*, vale a dire accordi bilaterali tra i singoli Stati e la Commissione europea, per cui le risorse necessarie per l'avvio di riforme volte a favorire la competitività del «sistema paese» non rientrano nel calcolo del rapporto deficit/Pil ai fini del rispetto del vincolo del 3%, bensì rientrano nell'alveo dei cosiddetti «fattori rilevanti» per quanto riguarda i piani di rientro definiti dalla Commissione europea per gli Stati che superano la soglia del 60% nel rapporto debito/Pil. 3) Attraverso questo stesso strumento dei *contractual agreements*, la Germania ridurrebbe finalmente il suo surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, generato da un eccesso delle esportazioni sulle importazioni, nei confronti dei propri partner europei. In termini tecnici, la Ger-

mania giungerebbe finalmente a reflazionare, vale a dire a spendere in tutto o in parte il proprio surplus, come, tra l'altro, le chiede da anni la Commissione europea, attraverso la riduzione della pressione fiscale, stimolando la domanda interna, quindi i consumi, gli investimenti, i salari, con un conseguente aumento delle importazioni e, quindi, più crescita, per sé e per gli altri.

Ma come funzionano i *contractual agreements*? Ciascun governo definisce, sulla base delle caratteristiche e delle specificità della propria nazione, le riforme da implementare al proprio interno, per 1-2 punti di Pil; adotta simultaneamente le riforme definite; beneficia degli effetti positivi delle proprie riforme; beneficia, altresì, degli effetti positivi delle riforme adottate dagli altri Stati, attraverso l'aumento delle esportazioni. Risultato: ogni singolo Stato tornerà a crescere, con regole nuove, moderne, competitive. L'intera eurozona farà lo stesso. Un gioco a somma positiva. Ne deriverebbe un «piano Hollande integrato», con un rilancio politico dell'Eurozona, attraverso, come abbiamo visto, un Parlamento e un governo comuni; ma anche un rilancio economico, attraverso il *new deal* degli investimenti; e attraverso riforme, sincroniche e sincronizzate, in tutti i paesi, con una strategia coordinata, e, finalmente, la refla-

zione della Germania.

A questo riguardo, un po' di teo-  
 rianon guasta. Non dimentichiamo,  
 infatti, che, come ha recentemente  
 ricordato anche il governatore della  
 Banca d'Italia, Ignazio Visco, oggi  
 un minimo sfioramento del rapporto  
 deficit/Pil oltre il 3% espone gli Stati  
 alla pubblica deplorazione, senza  
 possibilità di appello, mentre il  
 surplus della bilancia commerciale  
 viene considerato elemento di  
 virtuosità. Al contrario, mentre  
 un rapporto deficit/Pil eccessivo  
 produce conseguenze tendenzialmente  
 solo per il paese che lo genera,  
 i surplus commerciali di alcuni paesi  
 hanno effetti negativi devastanti  
 sulle economie di tutti gli altri paesi  
 dell'area monetaria unica. Mentre  
 con le monete nazionali, infatti,  
 a un aumento eccessivo del surplus  
 commerciale di un paese seguiva  
 sempre la rivalutazione della sua  
 moneta, che significava un riequilibrio

quasi automatico della bilancia  
 commerciale; con la moneta unica  
 lo Stato che consegue il surplus  
 gode dei benefici derivanti da quest'  
 ultimo, mentre il costo della rivalutazione  
 della moneta ricade su tutti gli altri.  
 In un'ottica di Europa solidale ed  
 efficiente, pertanto, diventa prioritario  
 correggere quest'ultimo comportamento,  
 piuttosto che concentrarsi solo sul  
 rapporto deficit/Pil. Ne deriverebbe  
 un cambio di prospettiva nelle regole  
 europee, perché l'eccesso di virtù  
 (surplus) finisce per produrre più  
 danni dell'eccesso di deficit.

Il risultato delle tre linee di  
 cambiamento sopra esposte sarebbe  
 un incremento della produttività  
 dei fattori produttivi in tutti i  
 singoli paesi, in tutti i settori delle  
 loro economie. Incremento che,  
 se realizzato in modo sincronizzato,  
 produrrebbe un aumento complessivo  
 della produttività del «sistema  
 Europa». Il vecchio

Continente diventerebbe così  
 più competitivo anche rispetto al  
 resto del Mondo. Con più efficienza,  
 più crescita e più benessere. Insomma,  
 ripetiamo, un gioco a somma  
 positiva.

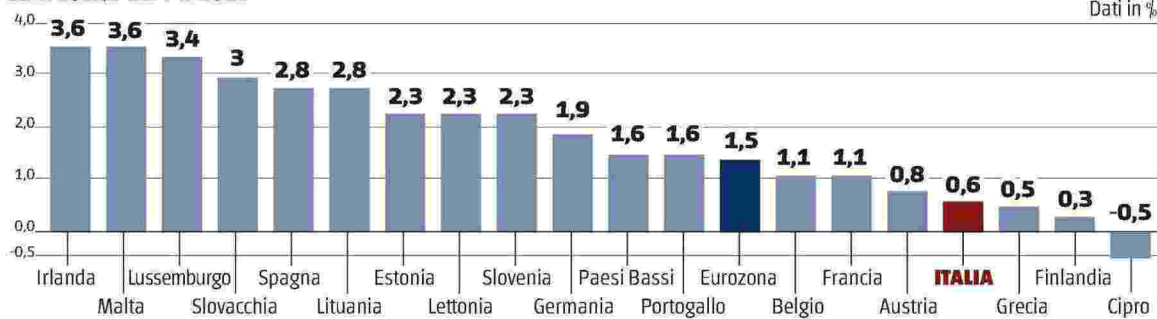
L'esatto contrario di quanto  
 avvenuto finora in Europa, dove  
 l'aumento della produttività e  
 della competitività soltanto di alcuni  
 paesi, sia pur meritevoli, come la  
 Germania, ha finito per produrre  
 divergenze dannose e progressive  
 per l'intero «sistema». Un gioco,  
 quello dell'Europa tedesca che ha  
 dominato fino ad oggi, dunque,  
 a somma negativa, all'origine dei  
 differenziali di produttività e quindi  
 della scarsa competitività dell'insieme  
 dell'Eurozona. Con la strategia dei  
*contractual agreements*, delle riforme,  
 della deflazione in Germania e degli  
 investimenti, unita a un piano  
 d'azione tutto politico, quale quello  
 proposto dal presidente francese  
 Hollande, l'Euro-

pa, dunque, non solo uscirebbe  
 dalla crisi, ma troverebbe uno  
 slancio che dalla creazione della  
 moneta unica in poi non ha mai  
 avuto, diventando competitiva  
 anche rispetto alle altre economie  
 mondiali. E migliorerebbe pure le  
 performance della Bce e dei suoi  
*quantitative easing*, perché la  
 politica monetaria tornerebbe a  
 trasmettersi pienamente all'economia  
 reale.

La fine dell'egemonia tedesca,  
 quindi, come catalizzatore di una  
 nuova fase dell'Europa. Con più  
 crescita, più solidarietà, più ruolo  
 geostrategico nel mondo. E fine  
 anche dei populismi e degli estremismi.  
 L'Italia ha in mano il joystick per  
 scegliere di giocare la partita giusta.  
 Non perda quest'occasione. Purtroppo,  
 però, temiamo che il grande nostro  
 esperto nazionale di Playstation,  
 Matteo Renzi, scelga ancora una  
 volta in maniera sbagliata e si  
 accontenti del solito piatto di  
 dilantiche ad uso e consumo della  
 sua sete di potere.

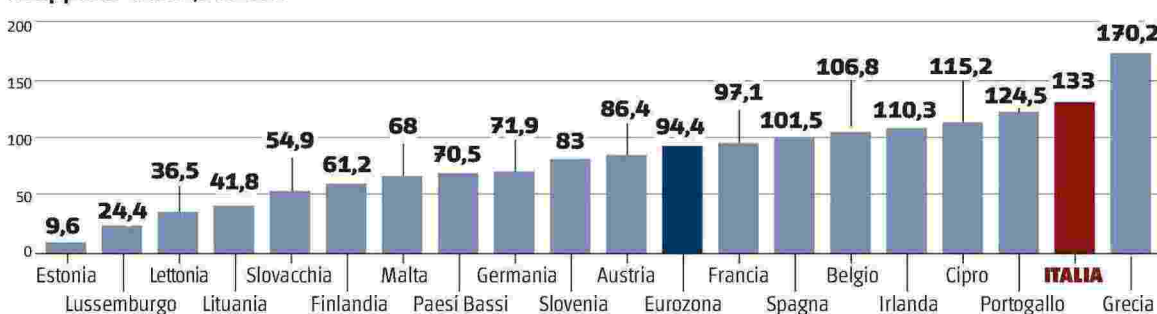
**MAGLIA NERA NELL'EUROZONA**

La crescita del Pil 2015



Dati in %

Il rapporto debito/Pil 2015



Fonte: Eurostat

La disoccupazione



L'EGO